
È possibile rinnovare la teologia? Una proposta benedettina.

Don Massimo Lapponi, *Per una teologia rinnovata*,
Edizioni Sant'Antonio 2018, p. 146.

Come rinnovare il discorso su Dio? Recuperandone i fondamenti, non cedendo alla tentazione di aggiornamenti affrettati o soluzioni provvisorie? Il lavoro teologico, nonostante sia opera intellettuale dell'uomo, si delinea come creazione senza tempo: passato, presente e futuro appartengono al Signore della storia, e attraverso la sua divina paternità, per mezzo della grazia promanante dalla persona del Figlio, essi appartengono anche all'uomo. Questa prospettiva viene significativamente indicata da un passo della Prima lettera ai Corinzi (3, 21-23) in esergo al libro di don Massimo Lapponi, monaco benedettino dell'Abbazia di Farfa, docente di Etica e di Filosofia della religione presso il Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo a Roma: *Per una teologia rinnovata* (Edizioni Sant'Antonio 2018, pp. 146). Eppure, inevitabilmente,



la teologia si appoggia a una cornice discorsiva diacronica e come tale suscettibile di condizionamenti culturali contingenti, poiché la sua cifra concettuale si carica delle sfide della storia del pensiero. In questa reazione teologica all'occasionalità, indirizzata da un'*autoritas* che si è misurata ed espressa nell'arco di tempo che va dai Padri apostolici alle correnti riformatrici del secolo scorso, si trovano sentimenti contrastanti e

tensioni irrisolte: dalla solidità garantita all'interno di un *ordo* politico e morale rivolto alla trascendenza, alla fragilità costitutiva e dialettica delle istanze del pensare moderno. Nel mezzo si pone l'atteggiamento di quanti optano per il recupero della tradizione, aprendosi anche agli sviluppi del pensiero cristiano, cercando di individuare il robusto filo diffusore di sollecitazioni feconde. Fra essi, Lapponi ricorda John

Henry Newman, che intorno alla metà del secolo XIX richiamava con spirito precursore la necessità di collezionare, riordinare, completare l'eredità teologica del passato.

La Scrittura ci richiama al riscatto del tempo storico, per opera dell'alleanza fra Dio e l'umanità, nella sua relatività rispetto al tempo divino (Sal 89, 4), e ci indica che la riflessione teologica mantiene, per quel patto antico, la sua necessità nella continuità come nel mutamento delle sue interpretazioni giacché la volontà del Signore sussiste in eterno (Sal 33, 11). L'espansione cumulativa della storia, che quell'alleanza l'ogora e forgia, ritrova e rifonda la teologia, ne ridischiede gli assunti non sulla base di esperienze transitorie ma nel percorso indicato dall'esperienza millenaria di fede del popolo di Dio, ponendosi in un atteggiamento di stimolante incompiutezza (Ec 3, 11). Ogni ragionamento sulla divinità è del resto solo un tentativo di risposta, consapevole di come tra l'umano e il divino suscita una fattuale incomunicabilità, superabile da un atto di conoscenza indirizzato alla verità e potenzialmente in grado di attingere alle realtà metafisiche. Da qui la centrale importanza, secondo Lapponi, del pensiero aristotelico, nel suo ritrovamento/rinnovamento tomistico, nella comprensione del mondo fisico senza per questo smarrire il contatto con la realtà superiore di Dio, oggetto di contemplazione imperfetta, beatitudine estemporanea nella condizione terrena, non necessariamente esclusiva dello stato disincarnato dell'anima

e per questo non irrealistica sul piano razionale, in una visione globale che l'uomo è chiamato ora a riordinare storiograficamente, recuperando la tradizione cristiana del pensiero moderno, contro inveterate letture materialiste.

Lapponi richiama l'esempio della riletture di Cartesio operata dal filosofo cattolico Augusto Del Noce, la cui coraggiosa – e sovente isolata – rivisitazione della filosofia moderna e contemporanea ne ha ribaltato le frequenti prospettive immanentistiche, evindenziando come i temi teologici fossero da sempre intrecciati con gli assunti del pensiero filosofico coevo, garantendo la continuità di sentieri teoretici. Del Noce scrisse come una traiettoria collegasse Cartesio a Rosmini, e mostrò del primo la risposta critica allo scetticismo, al naturalismo panteista e al libertinismo erudito (contingenze intellettuali della sua epoca), nella ricerca della certezza di scienza e religione, aderendo non certo a un approccio scettico sulla trascendenza di Dio, definendo piuttosto la libertà e la grandezza ontologica dell'uomo di fronte al mondo naturale. Approccio ripreso da Malebranche, con la sua visione dell'intervento divino nell'occasione fornita dalla libera volontà dell'uomo, agente sul mondo fisico, dunque nella cooperazione al perfezionamento dell'opera creatrice. La filosofia dell'immaginazione propria del cristianesimo malebranchiano, oltrepassando ma non dimenticando il solco cartesiano, troverà un fruttuoso seguito nel pensiero di Giambattista Vico, in

cui la mente umana è manifestazione operante dell'unione con Dio (che *crea e risveglia* le idee degli uomini), rivelandosi anch'essa creatrice nel momento in cui imita la mente divina e ne partecipa metafisicamente attraverso l'ingegno; la cristologia, dal canto suo, ebbe uno sviluppo nelle posizioni hegeliane, delle quali è stata spesso ignorata la ricezione ortodossa del ruolo centrale svolto dalla trascendenza. Dunque il pensiero cristiano sembra custodire una vasta eredità, consolidata lungo diacronici intrecci, anche nel campo idealista o moderno *tout court*, conducendo per esempio a figure teologiche come Matthias Scheeben o Alphonse Gratry, operanti nel cuore del XIX secolo alla vigilia di nuove, impegnative sfide filosofiche.

Spirito di profezia, unione con Dio, continuità dottrinale, riservano sorprendenti e fecondi sviluppi ancora oggi, nel tempo post-moderno - ma pur sempre relativo - di crisi. Nel XX secolo la dimensione sociale, diversamente, ha spesso fagocitato la trascendenza divina in termini più efficaci rispetto a molto idealismo. Da qui la necessità di fare proprie, oggi, le sfide.

Lo sviluppo tecnologico, lo scientismo, il solidarismo e la crisi dei valori tradizionali (agli appelli di Del Noce in tal senso, si aggiunsero quarant'anni fa anche quelli di un rinnovatore come Hans Urs von Balthasar con i *Punti fermi* da lui richiamati in un volumetto scritto poco dopo il Concilio) non impediscono in ogni caso un rinnovamento della teologia, attraverso, per esempio, il ritrovato valore della vita comunitaria, claustrale, della dimensione sponsale (e in ciò il modello benedettino, anche per la vita familiare, può fare del contesto domestico un piccolo laboratorio di sperimentazione teologica) alimentando - suggerisce infine Lapponi - una conversione/rinascita anzitutto morale e spirituale, senza scorciatoie o sconti, aspirando a rendere visibile, nella continuità delle sue manifestazioni anche sul piano intellettuale, "il mistero dell'incarnazione di Dio nel mondo", e curando - aggiungiamo noi -, attraverso l'unione con Dio, quella generatività creaturale che fin da *Genesi* (2, 15.19) richiama gli uomini al perfezionamento dell'opera creatrice.

ALBERTO CASTALDINI

